

Riflessioni

*Domenica della Palme, Letture Lc 19,28-40 Is. 50,4-7
Salmo 21 Fil 2,6-11 Luca 22,14-23,56*

I Poveri e la Comunità

Siamo in un giorno solenne. È consuetudine, dopo la lettura della Passione, osservare un po' di silenzio e proseguire la celebrazione eucaristica. Ma, come abbiamo annunciato, oggi celebriamo la messa in suffragio di Domenico Pastore. Un barbone. Così egli amava definirsi. In questi ultimi tempi era divenuto a noi familiare. Mi ha sempre fatto riflettere il suo comparire, o meglio 'irrompere' in momenti per noi sempre impensabili ed imbarazzanti. Durante un funerale irrompeva quasi incurante della tristezza dei familiari del defunto, passando attorno alla bara con evidente estraneità e quasi con irriverenza. Nella celebrazione di un matrimonio: ospite incomprensibile e del tutto sbagliato per i parenti degli sposi. Nell'ordinazione diaconale di un confratello: chiassosa ed inquietante presenza. Durante alcuni concerti d'organo, nel più profondo silenzio, irrompeva come assorto in un'altra musica. Con la testa altrove. Sui volti di tutti noi egli il più delle volte ha visto l'imbarazzo. È vero anche che quasi mai è mancata una benevola accoglienza mista a sgomento e ad inconfessabile impotenza.

Cosa significa un uomo come Domenico per una comunità che piange la morte di un congiunto? Per una comunità che esulta per l'amore i due giovani sposi? Per una comunità che consacra un suo figlio al servizio di Dio? Chi è Domenico per noi, assorti nell'ascolto della musica sacra o devotamente in preghiera?

Un uomo affamato di relazioni normali, accoglienti, fraterne, calde. Dopo la chiusura di S. Maria della pietà Domenico ha vagato ora in una parte della città ora in un'altra. Il territorio scelto non gli ha fatto mai mancare delle persone buone ed amiche. Dopo la morte della mamma Domenico ha come rotto gli argini. Si è abbandonato. Con il suo ossessivo bere, con il suo non capire, non poter capire: è divenuto per noi una parabola vivente. Con umiltà, senza rassegnazione dobbiamo riconoscere: non è facile aiutare un altro. Non è facile aiutare i poveri. Semplicemente, non è facile aiutarci. Non è evidente quale sia la strada buona, sicura da percorrere. La strada va sempre inventata. Non è detto che l'altro voglia ciò che tu desideri dargli. Non è proprio logico che l'altro abbia bisogno di ciò che tu credi di essere in grado di dare. Spesso il nostro amico dava l'impressione di cercare altre cose che egli stesso non sapeva comunicarci. Perfino nella spazzatura, tra ciò che noi rifiutiamo, sperava di trovare qualcosa per lui. Domenico, con le sue fissazioni, ci ha insegnato a ricominciare sempre. A non stancarci mai. A godere del poco. A non rimanere irretiti nei nostri errori. A non disperare mai. Erano sconcertanti le sue risposte. Alla domanda: "Come stai?" rispondeva sempre: "Benissimo".

Dopo avermi sottoposto a molti esami, quando riteneva di potersi finalmente fidare: mi ha sovrapposto alla figura paterna. Chiamandomi "papà" mi ha dato la gioia di sperimentare il vero amore sacerdotale. Ho sentito di appartenergli e che egli mi apparteneva. Non pensate che sia stato semplice. Non pensate neppure che io sia stato buono con lui. Sono rimasto come impietrito davanti ad alcune sue domande. Uno degli ultimi giorni, prima di morire, mi ha come supplicato: "Abbracciami". Osservava che, con calore ed affetto, io salutavo ed abbracciavo tutti gli altri! Confesso di non averne avuto il coraggio.

Vedete?

La passione di Gesù si ripete. Continua. Non abbiamo ancor imparato a riconoscere Cristo in un povero, insistente ed incorreggibile. In Domenico Dio ci ha parlato. Or ora abbiamo ascoltato la Passione di Gesù secondo il vangelo di Luca. Commuove e intenerisce l'entusiasmo di S. Pietro nel voler difendere e proteggere Gesù. "Signore, con te sono pronto ad andare in prigione e alla morte". Al momento della prova, come Pietro, non lo abbiamo riconosciuto.

"Donna, non lo conosco". "Non sono dei suoi". "O uomo, non so quello che dici". Con gli occhi di Domenico Pastore il Signore ci ha guardato. Ci siamo ricordati delle Sue parole. "È uscito, pianse amaramente". L'abbraccio misericordioso di Dio, nostro Padre, ci faccia rinascere a nuova vita. "Tu, *una volta ravveduto*, abbraccia il povero appeso alla sua croce".

Buona Pasqua.

P. Franco Incampo cmf Santa Lucia del Gonfalone

Via dei Banchi Vecchi, Roma 4 aprile 2004